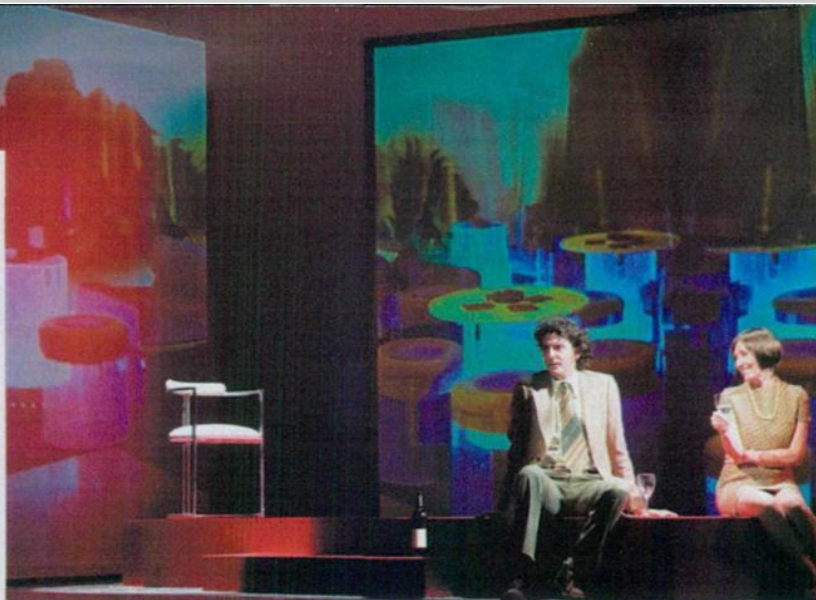


CULTURA



Il peccato di Nicoletta

Il sogno. L'adulterio. Il fascino della vecchiaia. E il lavoro con suo marito Benigni. La Braschi si racconta. Prima del debutto in una pièce di Pinter

DI WLODEK GOLDKORN FOTO DI GUGHI FASSINO PER L'ESPRESSO

Nicoletta Braschi è una donna intelligente e sensibile, dotata di un sottile senso di ironia. Sorprende la timidezza: insolita per chi è abituato a calcare palcoscenici e a frequentare set del cinema, molti dei quali diretti dal marito Roberto Benigni. «Delle questioni private non parlo, del lavoro con Benigni regista, forse». La incontriamo a Pinerolo dove sta provando (ed è vivace, calda e molto credibile la sua presenza scenica) «Tradimenti», una pièce di Harold Pinter, Nobel per la letteratura, con la regia di Andrea Renzi, e che debutta al Carignano a Torino il 10 novembre. «Tradimenti», scritto nel 1978, è considerato il capolavoro del drammaturgo inglese scomparso un anno fa.

In apparenza succede poco: Emma è sposata con Robert. Robert ha un carissimo amico Jerry, marito di Judith (che non appare mai). Emma è amante di Jerry, e quando il loro affare è finito gli confessa di aver raccontato tutto, anni prima, al marito Robert. Siamo di fronte a un gioco di specchi, dove tutti tradiscono tutti e do-

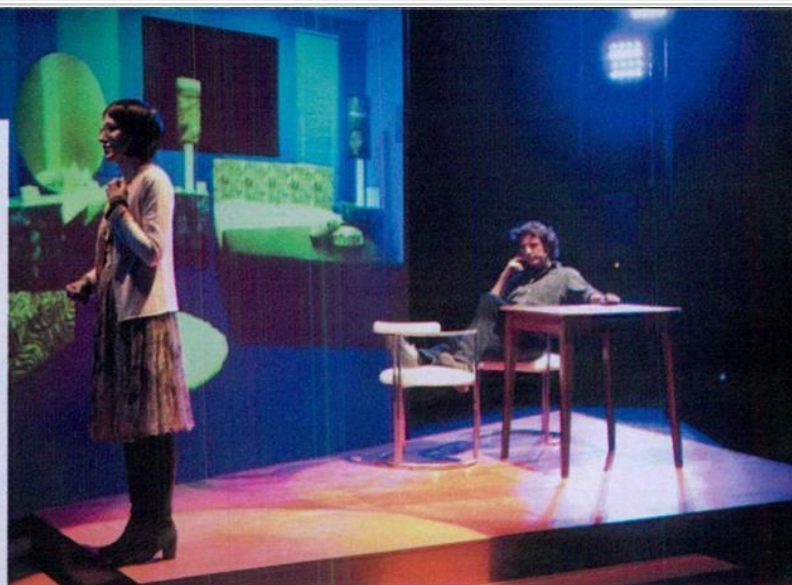
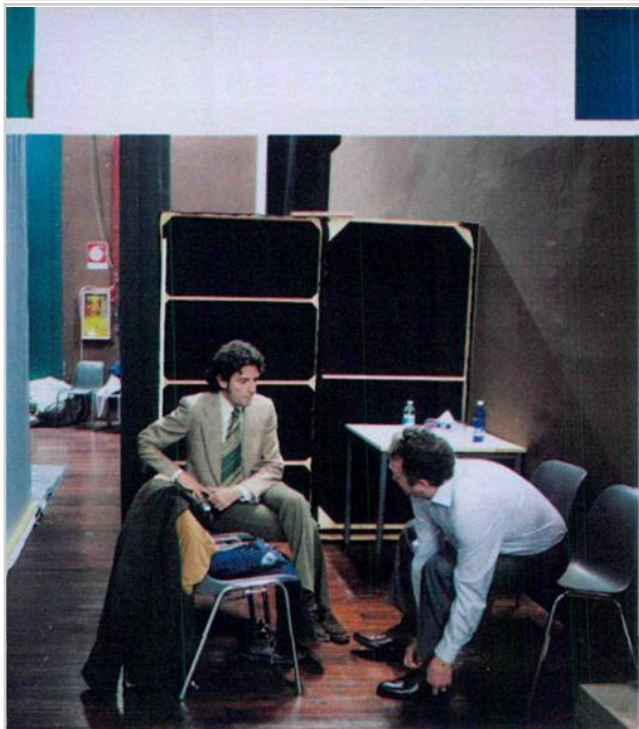
ve la mancanza di lealtà - anche nei confronti di se stessi - è la legge. In realtà il testo è una scarica di selvagge emozioni, trattenute da buone maniere (l'ambientazione è nei salotti chic di Londra, in ottimi alberghi di Venezia e si bevono vini che Pinter, da bravo inglese, pensava essere pregiati).

Nicoletta Braschi è Emma: «Citazione di Emma Bovary, campionessa dell'adulterio», dice lei sorridendo, «è Pinter stesso che l'ha definita così». E poi, armata di notebook, agende e agendine, piene di annotazioni, citazioni (le folgoranti congratulazioni di Beckett a Pinter), procede con un'esegesi del testo. «Siccome l'autore non voleva che tutto il peso della slealtà fosse sulle spalle della signora, anche gli uomini tradiscono. Del resto nella sua apparente leggerezza, Emma è l'unica a porsi il problema della verità interiore». Questione di genere? Agli uomini riesce più facile mancare di lealtà, tradire? «Forse». Nicoletta Braschi dice di essere interessata al lavoro di scavo della personalità più che ai massimi sistemi. È per questo che è diventata attrice. «Ho fatto il liceo classi-

co a Cesena», racconta, «amavo il cinema, il teatro. Così, mi sono iscritta all'Accademia d'arte drammatica a Roma. Per me fare l'attrice è un modo di indagare l'animo umano». Ha cominciato al teatro, poi una lunga carriera al cinema (vedi box). Sul set è stata più volte diretta da Benigni. Quando il discorso cade, inevitabilmente, sulla figura del marito; regista e interprete geniale, Nicoletta Braschi si irridisce. «Sono stata femminista, sono 30 anni che lavoro come attrice...», spiega. «Intanto essere diretta dal marito non è differente che recitare con un altro bravo regista. Sul set si lavora, e basta. Finita la giornata è altra storia». Ma poi, alle domande su Benigni regista risponde: «Sul set ha idee molto chiare. Sa esattamente quello che vuole ed è capace di ottenerlo dagli attori e da tutta la troupe. Se è perfezionista? Direi che è un regista molto esigente. No, non si innervosisce mai, anzi, riesce sempre a rimanere gentile, amabile. La cortesia è la sua arma. È un regista che parla con gli attori. Genialità? Carisma? Io lo chiamerei uno stato di grazia. Roberto quando lavora è in uno stato di grazia, che riesce a trasmettere ad altri».

Poi, sorride di nuovo, e propone: «Ora parliamo di teatro». Dice: «Per me è casa. Al teatro c'è il calore che ti dà il lavoro con un gruppo davanti a un pubblico che ti guarda e il cui respiro senti immediatamente. Mentre al cinema c'è molta frammentarietà, al teatro si coglie la consecutio temporum: non è la sacralità della rappresentazione, ma è qualcosa che vi si av-

Foto: in costa scrivere olycom, webphoto



Tre immagini di Nicoletta Braschi durante le prove di "Tradimenti" e, accanto, un ritratto. Sotto: in "Pinocchio" e in "La vita è bella"

vicina». È affascinata dalle questioni del tempo che scorre Nicoletta Braschi. «In questa pièce che stiamo mettendo in scena, e vorrei che si parlasse anche dei miei partner - Enrico Ianiello, Tony Laudaio e Nicola Marchitello - anche il tempo tradisce gli umani», dice. E spiega: «La pièce comincia con la sua fine: Emma confessa a Jerry di averlo tradito perché aveva raccontato tutto al marito. E poi, si procede a ritroso, fino alla scena finale, che in realtà è l'inizio della storia. In quella sce-

na Emma e Jerry cominciano il loro affaire: il serpente entra nell'Eden. È alla fine che si compie il peccato originale». Poi prosegue: «Pinter ha realizzato quello che Yeats chiamava "dreaming back", sognare a ritroso, il che tempo svela la memoria senza la possibilità di smentita». Detto altrimenti: il tempo quando va al contrario («Tradendo le leggi della fisica»), rende il passato immune da ogni modifica, ci inchioda a ciò che è accaduto, senza darci chance di modificare il futuro. «E se la no-

stalgia è un sentimento per cui possiamo pensare che il nostro passato, emendato, possa diventare avvenire, Pinter dice che questa è un'operazione impossibile», conclude.

Lo scorrere del tempo non spaventa Nicoletta Braschi, una donna che porta orgogliosamente i suoi 49 anni in un'Italia in cui il canone estetico è quello della velina eternamente giovane. «I segni del tempo sui nostri corpi sono bellissimi. E io vorrei amare la vecchiaia», spiega, «mi commuovo di più di fronte a una persona di 93 anni che non di fronte a un neonato, perché la vecchiaia porta con sé la santità. La pelle increspata è un prezioso tratto del tempo che ci segna». ■

MADONNA, FATA E ASTEROIDE

La carriera di Nicoletta Braschi: il lungo sodalizio con Benigni, il cinema d'autore, il teatro

«La prima volta che l'ho vista», racconta Benigni, «fu come trovare una montagna di neve, così maestosa nella sua fragilità». Era il 1983 e quella sera la ventitreenne Nicoletta Braschi recitava "Il sogno" di Strindberg diretta da Luca Ronconi. Per sette volte la Braschi è la musa ispiratrice di Benigni, che diventa suo marito nel '92 e che la consacra come la Madonna del suo film d'esordio "Tu mi turbi". Poi la vede ballerina ammalatrice ne "Il piccolo diavolo", mafiosa calcolatrice in "Johnny Stecchino", poliziotta a caccia del maniaco ne "Il mostro", madre coraggiosa de "La vita è bella" (tre Oscar nel '97), fata turchina di "Pinocchio" e l'amata Vittoria nell'Iraq de "La tigre e la neve". Quando i due non recitano insieme, la Braschi si concede al cinema d'autore, con "Segreti segreti" di Giuseppe Bertolucci, "Sostiene Pereira" di Roberto Faenza, "Come sono buoni i bianchi" di Marco Ferreri, "Pasolini, un delitto italiano" di Marco Tullio Giordana, "Il tè nel deserto" di Bernardo Bertolucci, "Mobbing -

Mi piace lavorare" di Francesca Comencini e "Ovosodo" di Paolo Virzi, che le regala un David di Donatello. In ventisei anni di carriera avrà altri tre riconoscimenti: l'Ennio Flaiano per "La vita è bella", la medaglia di Ufficiale al Merito e un asteroide che porta il suo nome, il 31605 Braschi. Spinta da Jim Jarmusch, con cui torna a lavorare in "Mystery train", nel '91 sceglie l'indipendenza estetico-artistica e fonda la Melampo Cinematografica, producendo gli ultimi film del marito e i tour "Tuttobenigni '95-96" e "Tutto Dante". Lei in teatro torna nel 2004, chiamata da Claudio Abbado come voce recitante del "Sogno di una notte di mezza estate". E, tre anni più tardi, protagonista della commedia sul mondo de lavoro "Il Metodo Gronholm" del catalano Jordi Galcerán.

Daniela Giammusso

